

Premessa

Turismo e interculturalità

Donatella Dolcini e Rana P.B. Singh

doi: 10.7358/lcm-2015-001-dolc

A differenza dei secoli passati, in cui a viaggiare erano quasi esclusivamente o un'élite di persone – ricchi mercanti in cerca di lucrosi prodotti o di nuovi sbocchi, avventurieri spinti dal desiderio di esperienze esotiche, esponenti della nobiltà o della politica sollecitati dalla curiosità, dallo *spleen*, dai compiti istituzionali – o devoti pellegrini di ogni religione diretti ai rispettivi luoghi santi – Gerusalemme, Santiago di Compostela, La Mecca, Sarnath –, il turismo oggi rappresenta una delle attrattive di maggior presa anche sulla gente comune, tanto da divenire una delle voci trainanti nel bilancio dell'economia mondiale, praticamente in tutti gli angoli della Terra. A causarne negli ultimi decenni il vero e proprio dirompere nei costumi generali hanno concorso in modo particolare la conquista di maggior tempo libero sul fronte dell'occupazione lavorativa e, dall'inizio del XXI secolo, la creazione di compagnie aeree *low cost*, con conseguente ribasso dei prezzi anche nei trasporti per mare, su strada, su rotaia. Il che ha finito per aumentare in misura esponenziale anche la portata dell'indotto che gravita sul turismo, moltiplicando agenzie di viaggio, *tour operator*, apparato alberghiero, disponibilità di guide di adeguata preparazione ecc.

L'ampiezza del fenomeno sia nella località di partenza sia in quella d'arrivo ha fatto sì che dal 1934 al 2005 siano state istituite apposite organizzazioni mondiali (IUOTPO, 1934; IUOTO, L'Aia - Londra - Ginevra, 1947-1975; WTO, Madrid, 1975; UNWTO, 2005), da cui sono stati elaborati statuti sempre più perfezionati, fino a quello di Città del Messico del 1970, approvato definitivamente nel 1975 a Madrid, che infatti dal 1976 diventa la sede definitiva dell'organismo sotto l'egida delle Nazioni Unite. Le principali definizioni che vengono specificate in queste carte del turismo riguardano ovviamente le voci "Tourism" e "Tourist". Il primo punto recita: "Tourism is a social, cultural and economic phenomenon which entails the movement of people to countries or places outside their usual envi-

ronment for personal or business/professional purposes. These people are called visitors (which may be either tourists or excursionists; residents or nonresidents) and tourism has to do with their activities [...]”. Il secondo spiega che “Tourist or overnight visitor (domestic, inbound or outbound) is classified as a tourist (or overnight visitor) if his/her trip includes an overnight stay, or a same-day visitor (or excursionist) otherwise”; dove per “visitor” si specifica che “A visitor is a traveller taking a trip to a main destination outside his/her usual environment, for less than a year, for any main purpose (business, leisure or other personal purpose) other than to be employed by a resident entity in the country or place visited. A visitor (domestic, inbound or outbound) is classified as a tourist (or overnight visitor), if his/her trip includes an overnight stay, or as a same-day visitor (or excursionist) otherwise” (<http://www.media.untwo.org> [30/04/2015]).

In effetti anche solo queste laconiche ma puntuali definizioni (il glossario elaborato dal WTO riguardo al turismo ne elenca 147) bastano a evidenziare quanto lo Statuto sia articolato e nello stesso tempo generico, così da apparire sì all'altezza della situazione quale si è venuta via via configurando fino a oggi, ma al contempo da offrire il fianco alle modificazioni che si profileranno necessarie in avvenire. È fuori dubbio, infatti, che i grandi flussi mobilitati dalla macchina turismo comprendano categorie di viaggiatori già molto variegata, a seconda dell'intento con cui viene intrapreso lo spostamento – diporto, religione, contatti di lavoro, studio, ricerca, visite familiari, salute e benessere ecc. –, ma che cosa riserverà il futuro non è al momento facilmente prevedibile.

Una certezza esiste invece sin da subito: il turismo genera sempre uno scambio di culture. Chi arriva in un certo luogo, qualsiasi scopo si prefigga, non solo si immerge in un'atmosfera per lui inusuale di cui deve impraticarsi almeno sino a un certo livello, ma si porta appresso un bagaglio invisibile e tuttavia imprescindibile, di mentalità, abitudini, necessità dettate da una formazione personale venutasi a costruire sulla base della propria cultura natia; bagaglio che inevitabilmente andrà a incontrare mentalità, abitudini, necessità relazionali di chi invece vive il paese di accoglienza come terra natale e che a sua volta deve almeno parzialmente porgere al nuovo venuto, cercando un accomodamento soddisfacente. Gli esiti di questo raffronto saranno positivi o negativi e genereranno o reciproca comprensione e accettazione o incomprensione e rifiuto, a seconda che i contatti siano stati più o meno superficiali o approfonditi, ma soprattutto siano stati vissuti in forma più o meno consapevole e responsabile. Cultura non significa andare a vedere monumenti, a visitare musei, a dedicare a un *sightseeing* le ore libere da un convegno, a pranzare in sedicenti locali tipici con accompagnamento di spettacoli folcloristici. Tutto ciò, anzi, può rafforzare

immagini stereotipate e preconfezionate non rispondenti alla verità, mentre genuina cultura significa partire sgombri da pregiudizi e da eventuali, fuorvianti attaccamenti ai propri costumi o modi di vita, pronti a sperimentare in prima persona – e non solo per il tramite di guide e interpreti – quello che nella nuova località potrà capitare di incontrare, consapevoli che la faccia che chi ospita farà conoscere merita di essere affrontata con considerazione e rispetto, prima di venire apprezzata o criticata. Che sono poi gli atteggiamenti che specularmente chi viene visitato deve riservare a chi giunge ospite.

Da questo punto di vista consegue che il turista che comprende la preziosità dello spostamento dalla propria sede in un luogo altro, diventa *ipso facto* un mediatore di cultura, che gli piaccia o no, che se ne renda conto o no. Il suo comportamento nella destinazione prescelta, improntato o meno al rispetto di persone, ambienti, costumi; la sua interpretazione, personale o mediata, dei segnali culturali da questa provenienti; i suoi ricordi di viaggio, sia tangibili sia ideali, saranno tutti elementi in grado di agire bipolarmente tanto per mostrare in una certa luce la faccia o le facce della propria cultura durante il soggiorno fuori sede, quanto, una volta tornato nel luogo di residenza, di veicolare gli apporti da lui ricevuti nel luogo visitato. Chi invece lo ha accolto avrà giocoforza ricevuto impressioni particolari della sua reazione alla realtà della cultura locale e ne avrà ricavato un'immagine basata sui fatti e non sulla carta di chi sia e di che cosa si sia fatto portatore il turista.

In questo modo uno e l'altro vengono dunque a creare un ponte ideale tra due visioni del mondo probabilmente anche molto distanti tra loro e tra due differenti modi di rapportarsi alla realtà, che essa pure si palesa con caratteristiche diverse dal punto di partenza a quello d'arrivo e viceversa. Il processo di trasmissione può presentarsi più o meno complesso, ovviamente, venendo a dipendere dalle distanze fisiche e ideali che separano i due luoghi, dal livello di consapevolezza e responsabilità con cui viene attuato, dalle singole capacità di rapportarsi all'altro da parte dei due attori, ma, anche se in misura spesso disuguale, si verifica sempre.

Deriva da esso il beneficio più importante del fenomeno turismo: la realizzazione di una reciproca comprensione tra persone culturalmente più o meno lontane e diverse, che però nella comune appartenenza alla civiltà dell'uomo possono e devono scoprire e alimentare la coscienza di un'unica condivisione di questa Terra.